

Negli ultimi anni il lavoro dei medici veterinari si è svolto in un contesto sempre più esposto al dibattito pubblico. Temi come la salute e il benessere animale, la sicurezza alimentare, la gestione degli allevamenti, il controllo delle zoonosi e le emergenze sanitarie sono entrati stabilmente nel confronto online, spesso con toni accesi. In questo spazio digitale, tuttavia, il confronto non sempre rimane sul piano della critica legittima: aumentano episodi di aggressività verbale, delegittimazione professionale e attacchi personali che possono configurare vere e proprie forme di odio digitale.

È importante distinguere tra dissenso e aggressione. La critica, anche severa, è parte del confronto democratico; l'odio digitale, invece, mira a colpire la persona e la sua reputazione professionale attraverso linguaggi umilianti, insinuazioni, accuse generalizzate o campagne coordinate di discredito. Commenti offensivi ripetuti, recensioni punitive, screenshot condivisi fuori contesto, messaggi privati aggressivi o minacciosi: sono manifestazioni diverse, ma accomunate dalla stessa dinamica di pressione e di isolamento.

Molti medici veterinari riferiscono di aver vissuto episodi di questo tipo almeno una volta nel corso della propria attività. Spesso si tratta di eventi percepiti come “parte del lavoro”, da gestire individualmente, senza un reale spazio di confronto. Tuttavia, l'esposizione ripetuta a dinamiche di delegittimazione online può generare stress, ansia, disturbi del sonno, senso di isolamento, frustrazione e calo della motivazione professionale. In alcuni casi porta a ridurre la propria presenza comunicativa o a evitare l'esposizione pubblica, con ricadute sulla relazione con l'utenza e sulla serenità lavorativa. Un elemento critico è l'incertezza operativa: come rispondere senza alimentare l'escalation? Quando è opportuno tacere? Quali elementi conviene documentare (link, screenshot, date) e quali canali utilizzare per segnalare o chiedere aiuto? Nel breve periodo il rischio è reagire “di pancia” o inseguire ogni commento; nel medio periodo il rischio è il ritiro, con perdita di fiducia ed energia. Promuovere buone pratiche condivise è quindi parte della tutela: non rispondere sotto stress, scegliere messaggi brevi e basati sui fatti, evitare scontri personali, conservare le prove e chiedere supporto prima che la situazione diventi ingestibile.

Per affrontare il fenomeno in modo strutturato e non episodico, è stato predisposto un questionario anonimo rivolto ai medici veterinari, aperto dal 16 febbraio al 2 marzo 2026. L'obiettivo non è raccogliere singoli casi, né formulare valutazioni cliniche, ma comprendere in modo sistematico la diffusione dell'odio digitale nella professione, l'impatto percepito sul benessere e il fabbisogno di eventuali strumenti di supporto dedicati. Il questionario rileva la frequenza degli episodi, i canali più coinvolti (social, email, piattaforme di recensioni), gli effetti percepiti e le modalità con cui oggi si cerca



Illustrazione di M Umar Farooq su Unsplash

Odio digitale e medici veterinari

Un questionario per costruire strumenti concreti di tutela

aiuto, oltre all'interesse verso un servizio dedicato.

Il questionario è volontario e non prevede la raccolta di dati identificativi. Le informazioni saranno analizzate esclusivamente in forma aggregata, nel rispetto della normativa sulla protezione dei dati personali, e costituiranno la base conoscitiva per eventuali decisioni future. Consentirà di avere una fotografia realistica del fenomeno, superando la dimensione individuale e favorendo una lettura collettiva: quanti professionisti sono esposti, quali contesti risultano più critici e quali barriere (stigma, timore di ripercussioni, mancanza di servizi) rendono più difficile chiedere supporto.

I risultati dell'indagine saranno presentati nelle settimane successive e consentiranno di valutare l'attivazione di uno Sportello di Ascolto Psicologico dedicato ai medici veterinari esposti a forme di odio digitale. L'eventuale sportello, sviluppato in collaborazione con professionisti della salute mentale, avrà la funzione di offrire ascolto qualificato, supporto e orientamento, con interventi brevi e riservati. Non si tratterà di un percorso terapeutico strutturato, ma di uno spazio protetto in cui elaborare l'esperienza, recuperare lucidità e individuare strategie

di gestione adeguate, anche rispetto alla comunicazione e alla tutela reputazionale.

Affrontare il tema dell'odio digitale significa promuovere una cultura della prevenzione e della tutela professionale. Riconoscere che il benessere psicologico dei medici veterinari è parte integrante della qualità del servizio reso alla collettività rappresenta un passaggio fondamentale. Comprendere l'entità del fenomeno, le sue caratteristiche e i bisogni emergenti consentirà di progettare interventi proporzionati e realmente utili: azioni formative sulla comunicazione professionale online, indicazioni operative per la gestione delle crisi, strumenti di supporto e reti di riferimento.

Conoscere per agire: è questa la logica che guida l'iniziativa. In un contesto digitale che amplifica rapidamente conflitti e tensioni, dotarsi di strumenti di analisi e di supporto diventa parte integrante della tutela della professione veterinaria. Il questionario rappresenta il primo passo di un percorso che mira a trasformare un problema spesso silenzioso in un'occasione di consapevolezza e di costruzione di risposte concrete, fondate su dati e bisogni reali.

Il questionario in sintesi

- Periodo di apertura: dal 16 febbraio al 2 marzo 2026.
- Destinatari: tutti i medici veterinari.
- Modalità: compilazione anonima e volontaria.
- Tempo di compilazione: pochi minuti.
- Finalità: comprendere la diffusione dell'odio digitale e valutare il fabbisogno di strumenti di supporto dedicati.